

Argillano guerriero ascolano cantato da Torquato Tasso

*"Costui pronto di man, di lingua ardito
impetuoso e fervido d'ingegno,
nacque in riva del Tronto e fu nutrito
ne le risse civil d'odio e di sdegno"*

Gerusalemme liberata, canto VIII, 58-64

di Angelo Speri

Così Torquato Tasso ci presenta Argillano, il fiero guerriero ascolano protagonista di un appassionato episodio della Gerusalemme liberata. Di lui il poeta ci narra anche che, dopo essersi distinto nelle "risse civili", era stato a lungo in esilio e si era dato a sanguinose scorrerie nel territorio ascolano, unendosi infine ai cavalieri della prima Crociata, forse per usufruire della cosiddetta tregua di Dio.

I fatti che lo riguardano si svolgono tra l'ottavo e il nono canto, mentre l'esercito crociato che assedia Gerusalemme, guidato da Goffredo di Buglione, attraversa un pessimo momento, e i cavalieri di Cristo sembrano più interessati all'amore che alla guerra: una cinquantina di questi valorosi, sono stati sedotti e imprigionati dalla bella Armida. E Rinaldo, il cavaliere più valoroso, in cui sono riposte le speranze di tutti, non solo si è allontanato dal campo dopo aver ucciso un collega cristiano, ma, dopo il ritrovamento della sua armatura insanguinata, viene creduto morto.

Argillano, colpito da questo ritrovamento, per ispirazione diabolica, ha in sogno l'orribile visione di Rinaldo decapitato e con la testa nella mano sinistra, che chiede vendetta accusando del suo omicidio lo stesso Goffredo di Buglione. La cosa non è vera naturalmente, e Rinaldo è vivo e in buona salute, ma Argillano non ha dubbi: con "gli occhi gonfi di rabbia e di veleno" raduna gli altri cavalieri italiani e li incita a ribellarsi al Buglione e alla supremazia dei Franchi nell'esercito cristiano.

Molti altri italiani rispondono all'appello di Argillano e in breve la rivolta si estende anche agli Elvezi e agli "Inghilesi".

Ma "il pio Buglion" interviene prontamente e con la regalità del suo aspetto e l'autorità della sua parola frena gli animi e riporta l'ordine.

Perdona i rivoltosi e comanda che a pagare col suo sangue sia "solo Argillan, di tante colpe autore, / che, mosso a leggerissimo sospetto / sospinti gli altri ha nel medesimo errore".

Argillano è in ceppi, in attesa di essere giustiziato, quando un attacco degli Arabi gli offre la possibilità di riscattarsi. Si libera e corre alla pugna; uccide nell'ordine: Algazèl, Saladino, Agricalte, Muleasse, Aldiazèl, Ariadino, Lesbino, il bel paggio del re Solimono. A questo punto Solimano trafugge a morte Argillano e fa scempio del suo corpo.

Dunque Argillano è un ribelle e un sedizioso. E il Tasso per delineare un tale personaggio sceglie un ascolano proprio perché, dice un antico commentatore della Gerusalemme, "Ascoli sopra tutte l'altre città d'Italia per le civili sedizioni è stata chiara in ogni tempo".

Ma Argillano non incarna solo il tipo impetuoso e ribelle; il poeta lo fa anche portavoce del sentimento italiano: la sua rivolta parte proprio dall'idea che i Franchi sono dei barbari e invidiosi del "valor latino", di cui egli si sente invece erede.

Anche se alcuni storici ascolani ne asseriscono la storicità e riportano fatti e date, il personaggio è quasi sicuramente immaginario, quanto invece ai motivi per cui il Tasso abbia voluto che Argillano avesse patria ascolana, oltre alla fama sopra ricordata di Ascoli come città ribelle e dilaniata dalle fazioni, Giuseppe Fabiani in "Ascoli nel Cin-

quecento" avanza un'ipotesi interessante.

Torquato Tasso dal 1557 al 1559, al seguito del padre Bernardo, ha soggiornato ad Urbino alla corte di Guidobaldo II. In quegli anni presso il Duca di Urbino si trovava anche Aurelia figlia di Astolfo Guiderocchi, il protagonista delle vicende durante le quali nel 1535, era stato incendiato il palazzo del Popolo ad Ascoli.

E' molto probabile, dice Fabiani, che i giovani, ambedue tredicenni, si siano conosciuti e frequentati, e che la ragazza abbia potuto raccontare le bellicose vicende della sua famiglia e della sua città, fornendo materiale al giovane poeta che proprio in quegli anni cominciò a comporre i primi versi di quella che sarebbe diventata la sua opera maggiore.

Ma anche se Argillano è un prodotto della poesia, molti ascolani in carne ed ossa la fama di feroci guerrieri se l'erano guadagnata davvero sui tanti campi di battaglia del '400 e '500; si ricordano capitani farsi onore al servizio dei Visconti, degli Sforza, della repubblica di Genova e di Venezia, o in Germania. E proprio a causa di questa fama, era normale che nei componimenti epici si trovasse un guerriero ascolano, cominciando da "L'Italia liberata dai Goti", di Giovan Giorgio Trisino.

Lo stesso padre di Torquato, nel suo "Amadigi" introduce "un Agismondo, / d'Ascoli conte. Un altro ascolano lo troviamo nello "Adone" di Giovan Battista Marino: "Melanto, nato al freddo Tronto in riva, / là, tra l'Alpe picena e la peligna".

Abbiamo anche le ascolane: nella "Gotiade" di Gabriello Chiabrera, per esempio, si

fa onore un'Arpalia "nata del Tronto alla gelata riva (...) d'agi soavi e di delizie schiva".

E' evidente la derivazione di questi versi da quelli del Tasso, nei quali peraltro, in riva al Tronto il clima è meno rigido.

Di tutti questi personaggi Argillano rimane il più vivo e il più complesso, uomo fizioso e violento, coraggioso e sprezzante, incarnazione di quella forza e di quella coscienza di sé che hanno avuto tanta parte nella grandezza dell'Italia rinascimentale.



Argillano - Terracotta di Emidio Paci presso la Pinacoteca Civica di AP.